

Huffington 22 maggio 2015

Mario Lavia

Massimo D'Alema dà un nuovo schiaffo a Matteo Renzi: con l'Italicum "rischiamo qualcosa di aberrante"

Mario Lavia, L'Huffington Post

Pubblicato: 20/05/2015 20:55 CEST Aggiornato: 20/05/2015 20:56 CEST



"L'idea di una governabilità a tutti i costi è espressione di un animus antidemocratico, la stabilità di cattivi governi è segno di uno spirito antiparlamentare, è l'idea che il parlamento sia una bestia che va domata". Niente da fare, Massimo D'Alema parla del "novennato" di Giorgio Napolitano ma ci mette poco ad arrivar al punto: con le riforme di Matteo Renzi (mai nominato peraltro) i rischi involutivi del sistema democratico sono allarmanti.

È l'ennesimo schiaffo. Il segno che D'Alema non ha messo nemmeno un granellino di zucchero nella sua bevanda antirenziana e che dunque la tensione nel Pd non è destinata ad allentarsi. Se non siamo all'allarme democratico poco ci manca.

L'occasione per le nuove dure stoccate dalemiane è stata la presentazione del primo numero di quest'anno della rivista [Paradoxa](#) - tema, appunto la presidenza della repubblica di Napolitano, numero curato e presentato a palazzo Giustiniani da Gianfranco Pasquino con un tris di "tenori" d'eccezione, D'Alema, Giuliano Amato e Enrico Letta. Il presidente emerito ha inviato un messaggio di grande apprezzamento per la rivista.

Dei tre, solo Amato, di certo complice il suo ruolo di giudice costituzionale, ha veleggiato sulle onde della disamina costituzionale della figura del Presidente della Repubblica, "motorino d'avviamento" (questo ha rappresentato Napolitano) quando la macchina istituzionale e politica s'incepisce. Come è appunto avvenuto in vario modo negli "anni drammatici" (D'Alema) della sua permanenza al Quirinale, in cui "è stato un bene - ha detto l'ex capo dei Ds - avere un motore di riserva".

Ma questo è stato possibile - ha spiegato D'Alema - grazie alla flessibilità del nostro sistema. Viceversa, "temo la rigidità di cui si discute", perché "ci avviamo a qualcosa di abbastanza aberrante" con "una presidenzializzazione della guida del governo" e con una legge elettorale che è "una roulette russa" a causa di un ballottaggio tra i primi due partiti "che potrebbero avere il 20 per cento" e quindi con una "grave distorsione della volontà popolare". Il tutto aggravato dalla "nomina dei parlamentari da parte degli apparati dei partiti".

Fra l'altro - è un'altra botta a Renzi - dal punto di vista democratico la situazione è già problematica, perché quando in Emilia Romagna "il presidente è eletto con il 18 per cento" questo, "nella vecchia politica avrebbe richiesto un Congresso straordinario, invece da noi è irrilevante e si dice 'abbiamo vinto', che si vinca in 3 o in 100mila è una quisquilia da politologi...".

Insomma, l'esito della grande crisi istituzionale rischia di essere catastrofico. "Si sta coniugando il peggio della Seconda Repubblica - il trasformismo - con il peggio della concentrazione del potere personale". E forse "c'è stata un'ansia riformatrice" eccessiva (critica indiretta a Napolitano, che agevolò l'ascesa di Renzi?): "Mia madre diceva, la gatta presciolosa fa i gattini ciechi...".

Ma anche Letta, col suo consueto stile pacato, non lesina critiche al sistema del "sindaco d'Italia" che si sta introducendo con le riforme del governo Renzi. Prodigio di elogi verso Napolitano, "presidente sempre super partes", l'ex premier si domanda quale sarà il reale potere del capo dello Stato nell'era dell'Italicum esternando il timore per un inquilino del Quirinale "con le forbici in mano", forbici giusto per tagliare i nastri: l'altra faccia dell'uomo solo al comando. Con l'accento fiorentino. Letta certo non dice così, ma hanno capito tutti.